



Stefano Casiraghi

Naja Casiraghi rinviato a giudizio

PAOLA BOCCARDO

MILANO Stefano Casiraghi, il genero di Ranieri di Monaco, finirà davanti ai giudici per falso ideologico. È il reato contestatogli per aver ottenuto l'esonero a pagamento dal servizio militare.

Con gli 83 nmi a giudizio e un solo proscioglimento si è conclusa l'inchiesta sugli esonerati dal servizio militare.

La piccola organizzazione su cui il pm Pier Camillo Davigo ha fatto luce, è sulla quale il giudice istruttore Italo Ghisà ha sottoscritto le sue conclusioni.

Il solo indiziato prosciolto è il datore di lavoro di uno dei giovani imbroglioni. Era rimasto coinvolto nella vicenda perché sarebbe stato lui a prestare al suo dipendente la somma necessaria per pagare medici e ufficiali compiacenti.

In questa piccola storia di ordinaria corruzione è anche una star. È Stefano Casiraghi, all'epoca futuro consorte della principessa Carolina di Monaco.

Il giovanotto, come tanti altri, non aveva nessuna voglia di passare la naja e imboccò la sicura scorciatoia delle bustarelle.

Condannato a tre anni e due mesi per corruzione il vicesegretario cittadino della Dc, Roberto Pepe. È stato riconosciuto colpevole di aver intascato una tangente di centotrenta milioni versatagli da una società cui aveva affidato l'incarico per la sostituzione delle funi del Teatro San Carlo di Napoli.

Condannato a tre anni e due mesi per corruzione il vicesegretario cittadino della Dc, Roberto Pepe. È stato riconosciuto colpevole di aver intascato una tangente di centotrenta milioni versatagli da una società cui aveva affidato l'incarico per la sostituzione delle funi del Teatro San Carlo di Napoli.

Incredibile vicenda nel carcere di Torino: ha scontato la pena da tre mesi, ma resta in cella. Drammatica lettera all'«Unità»

Resta in galera perché ha l'Aids

Drammatico Sos dal carcere Le Vallette. Un detenuto, gravemente ammalato di Aids pur avendo ormai scontato la pena, sta morendo tra quelle mura, per una serie di assurdi intralci burocratici che da vari mesi impediscono la sua scarcerazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO È una «storia carceraria», certamente non unica nel nostro «Bel paese». Il detenuto anzi l'ex detenuto in questione si chiama Antonio La Licata, trentunenne originario di Canicattì in provincia di Agrigento.

divo - entrò nel super-carcere delle Vallette nel marzo scorso. Al termine della pena scontata ormai da oltre tre mesi avrebbe dovuto trascorrere 2 anni in «misura di sicurezza».

«libertà vigilata». Ottenendo uno di questi due provvedimenti potrebbe trascorrere l'iter della sua malattia a casa presso i suoi familiari. Quelle circolari ministeriali sanciscono infatti l'assoluta incompatibilità del malato con lo stato coatto sia nella struttura carceraria convenzionale che presso centri clinici infamurati.

«libertà vigilata». Ottenendo uno di questi due provvedimenti potrebbe trascorrere l'iter della sua malattia a casa presso i suoi familiari. Quelle circolari ministeriali sanciscono infatti l'assoluta incompatibilità del malato con lo stato coatto sia nella struttura carceraria convenzionale che presso centri clinici infamurati.

«libertà vigilata». Ottenendo uno di questi due provvedimenti potrebbe trascorrere l'iter della sua malattia a casa presso i suoi familiari. Quelle circolari ministeriali sanciscono infatti l'assoluta incompatibilità del malato con lo stato coatto sia nella struttura carceraria convenzionale che presso centri clinici infamurati.

«libertà vigilata». Ottenendo uno di questi due provvedimenti potrebbe trascorrere l'iter della sua malattia a casa presso i suoi familiari. Quelle circolari ministeriali sanciscono infatti l'assoluta incompatibilità del malato con lo stato coatto sia nella struttura carceraria convenzionale che presso centri clinici infamurati.

Aveva massacrato la moglie

All'arrivo dei cc uccide il figlioletto e si ammazzava

Erano sposati da quattordici anni, ma da tempo le cose andavano male e la separazione era imminente. Ieri mattina un impiegato di Lodi ha picchiato la moglie, spingendola in ospedale e quando i carabinieri si sono presentati alla sua porta è corso a prendere il fucile, ha ucciso il figlioletto di 4 anni che ancora dormiva e poi si è ammazzato sparandosi in bocca.

MARINA MORPURGO

LODI «Nella graziosa villetta a schiera di Muzza di Comeglianò (Lodi), comprata con un mutuo, i parenti di Claudio Mastroni e di sua moglie Mara Generani si macerano in terribili sensi di colpa. C'è chi si dispera per non aver portato via all'impiegato - visibilmente esaurito da almeno un paio di mesi - tutti i suoi fucili da caccia, e chi piange pensando che se non avesse telefonato ai carabinieri per denunciare le botte inflitte a Mara di primo mattino, a quest'ora il piccolo Jacopo e suo padre sarebbero ancora vivi e la tredicenne Verika avrebbe ancora una famiglia.

co di San Grato, lei operaia in un'azienda elettrica della zona - non avevano problemi finanziari. Prima era nata Verika, ora studentessa della medie, e nove anni dopo Jacopo. Da molti mesi le cose tra loro due si erano però guastate irrimediabilmente. Lui era diventato furiosamente geloso, prestava orecchio a ogni voce pettegola che girava per il paese un borgo adagiato sulla pianura padana.

no di rabbia, l'ha riempita di schiaffi e pugni, rompendole due costole. L. donna piangendo ha chiesto aiuto ai suoi familiari, che l'hanno raccolta e accompagnata all'ospedale di Lodi, dove è stata ricoverata. Intanto una cugina di Mara ha telefonato ai carabinieri di Lodi, che poco dopo hanno suonato alla porta della villetta di via Venezia 16, per interrogare l'impiegato. L'uomo, sentendosi dire «siamo i carabinieri», ha risposto tranquillamente «vi aspetto subito», invece ha salito di corsa le scale fino al primo piano, ha afferrato uno dei suoi fucili da caccia - un Franchi semiautomatico - e si è precipitato nella stanza di Jacopo, che ancora dormiva nel suo lettino.

Sequestro di chiaro stampo mafioso. Ieri sera un imprenditore agricolo calabrese è stato rapito in un centro della Lucania. Vincenzo Medici, 64 anni, è proprietario di un vasto appezzamento di terreno a Bianco, dove ha impiantato serre. Quattro banditi mascherati con passamontagna e armati di fucili lo hanno prelevato dal suo ufficio, dopo aver imbavagliato i custodi.

BIANCO (Reggio Calabria)

Un imprenditore agricolo, Vincenzo Medici, di 64 anni è stato sequestrato ieri sera in contrada «Alta» di Bianco, un centro della Lucania. Medici è un florovivaista ed è proprietario di un vasto appezzamento di terreno a Bianco, con una ventina di serre. Il sequestro è avvenuto mentre Medici si trovava al lavoro nel suo ufficio.

Secondo una prima ricostruzione del sequestro, effettuata dai carabinieri e dalla polizia, Vincenzo Medici era pomeriggio si trovava da solo nel suo ufficio, dove stava effettuando alcuni lavori di contabilità, quando quattro persone, giunte a piedi nell'azienda agricola, hanno immobilizzato l'imprenditore. Successivamente due banditi sono saliti al piano superiore dell'ufficio, in cui si trovava Medici, dove vivono i custodi dell'azienda. I coniugi Antonio Pizzala e Marina Pizzala i banditi hanno devastato l'abitazione dei due, hanno rubato soldi e li hanno successivamente imbavagliati. La fuga dei sequestratori, insieme all'ostaggio, è stata fatta con la Fiat «127» di proprietà del custode, e non di Medici come si era appreso in un primo momento. A dare l'allarme ai carabinieri della compagnia di Bianco è stato proprio il custode dopo essersi slegato. Gli investigatori valutano che dal momento del sequestro all'allarme sia trascorsa poco meno di un'ora. Immediatamente sono scattate le perquisizioni in tutta la zona aspromontana che circonda Bianco.

Mentre affluivano nella zona delle operazioni, fra l'altro, sono entrati in collisione due automezzi della polizia di Stato, una «Campagna» ed una Fiat «Uno» con «targa civetta». Lo scontro è avvenuto nei pressi del bivio per S. Luca. Tre sono i fenti fra gli agenti della polizia di Stato, di cui due in gravi condizioni, tutti ricoverati nell'ospedale civile di Locri.

Le persone attualmente sequestrate in Italia (oltre all'imprenditore agricolo) sono quattro: Cesare Casella, Carlo Celadon, Andrea Cortellezzi e Mirella Stiocchi. Cesare Casella di 20 anni è stato sequestrato a Pavia il 19 gennaio 1988. È figlio del titolare della concessionaria della «Citroen» di Pavia. Per la sua liberazione la famiglia ha pagato una prima rata di riscatto di un miliardo di lire, il 15 agosto dell'anno scorso, in una zona aspromontana. Carlo Celadon, anch'egli di 20 anni è stato rapito la sera del 25 gennaio del 1988 ed Aragnano (Vicenza). È figlio di un industriale conciano, controllatore di alcune aziende nel Vicentino. Per il suo riscatto è stato pagato un riscatto di cinque miliardi di lire. Andrea Cortellezzi, di 23 anni, è stato sequestrato a Tradate (Varese) il 17 febbraio scorso. È figlio del titolare di alcune fabbriche di laterizi nel Varesotto. Il lobo di un orecchio di Cortellezzi è stato fatto trovare, il 10 luglio scorso a Locri.

Mirella Stiocchi di 50 anni è stata rapita il 28 luglio scorso a Collecchio (Parma). Il marito della donna è titolare di un'azienda che commercia nel settore del ferro. L'ultimo sequestro di persona in Calabria è stato quello dell'avv. Nicola Campisi, di 69 anni di Ardore, rapito il 7 febbraio scorso e liberato il 11 agosto dopo il pagamento di un riscatto di ottocento milioni di lire. Quello di Medici è il 12° sequestro che avviene in Calabria.

Vincenzo De Rosa. Tutto sembra filar liscio come l'olio. Alcuni mesi dopo però Fa sono telefonata all'avvocato Angelo Cerbone, consigliere comunale del Msi e gli dice di aver pagato a Pepe una tangente di centotrenta milioni per avere l'appalto. Il legale - che ha registrato il colloquio - monta lo scandalo. Nella primavera dell'83 sciolto il consiglio comunale è il commissario straordinario Conti ad inviare una denuncia alla Procura della Repubblica.

Gli investigatori accertano che il vicepresidente del San Carlo aveva speso centotrenta milioni per completare l'acquisto di un appartamento nell'incantevole zona di via Petrarca. Roberto Pepe viene arrestato con l'accusa di corruzione e rinchiuso nel carcere di Poggioreale. L'esponente della Democrazia cristiana non sa dare una spiegazione sulla provenienza di quel denaro.

comunale di Napoli, diventa poi presidente di una importante Usl. Attualmente è vicesegretario cittadino dello Scudocrociato.

Nel corso delle udienze l'ex vicepresidente del San Carlo ha cercato di dimostrare la sua innocenza. Ha detto che quei centotrenta milioni li ha avuti in prestito da un suo amico Carlo Polverino già presidente del consiglio circoscrizionale di Pianura e costruttore abusivo nello stesso quartiere, dove sono sorte migliaia di case illegali. Pepe durante il dibattimento ha sostenuto di aver preferito tenere nascosta la vicenda del prestito perché essendo in politica non voleva che si sapesse che il danaro glielo aveva dato il Polverino (successivamente condannato per abusi verso edilizia).

Un mese fa la richiesta del pm Archibaldo Miller tre anni e sette mesi per l'ex presidente del San Carlo stessa pena per i due imprenditori e un anno e mezzo per l'ex assessore alla sanità tecnologico del Comune Vincenzo De Rosa. Infine dieci mesi per falsa testimonianza a Carlo Polverino.

Condannato dal tribunale per aver intascato una tangente di 130 milioni di lire. Aveva favorito un appalto per la sostituzione delle funi del teatro San Carlo

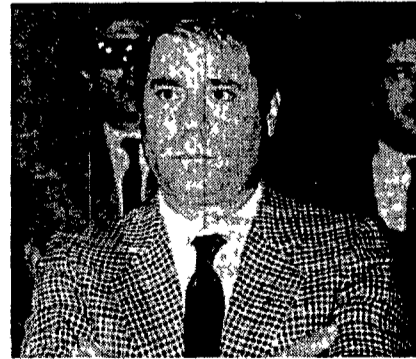
Napoli, 38 mesi al vicesegretario dc

Condannato a tre anni e due mesi per corruzione il vicesegretario cittadino della Dc, Roberto Pepe. È stato riconosciuto colpevole di aver intascato una tangente di centotrenta milioni versatagli da una società cui aveva affidato l'incarico per la sostituzione delle funi del Teatro San Carlo di Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI Tre anni e due mesi di reclusione interdetto per cinque anni dai pubblici uffici e dalla capacità di stipulare contratti con la pubblica amministrazione è questa la condanna inflitta all'ex vicepresidente del Teatro San Carlo di Napoli, l'andreattiano Roberto Pepe.

due mesi e due anni e otto mesi sono le condanne inflitte rispettivamente a Raffaele Bufico e Anello Fasolino titolari della «Copim». Assolti dal reato di interesse privato lo stesso Pepe ed altri imputati meno tre cui l'ex assessore comunale il socialdemocratico Vincenzo De Rosa. Al costruttore Carlo Polverino (che aveva sostenuto di aver prestato al Pepe centotrenta milioni) è stata inflitta la condanna ad otto mesi di carcere per falsa testimonianza.



Roberto Pepe

sostituzione dei tin funiculari del Massimo napoletano. Spesa prevista per l'opera, oltre due miliardi e mezzo. A tre mesi di record viene approvato il progetto della «Copim» (una società con un capitale versato di sei milioni non ancora iscritta all'Albo dei costruttori e non ancora registrata) che viene ritenuto idoneo. Titolari della ditta sono gli imprenditori Anello Fasolino e Raffaele Bufico. La delibera viene portata in giunta e approvata su proposta dell'assessore

comunale di Napoli, diventa poi presidente di una importante Usl. Attualmente è vicesegretario cittadino dello Scudocrociato.

14 L'Unità Venerdì 22 dicembre 1989

«È gravemente malato, quindi niente misure di sicurezza» Isolato nel reparto infetti in attesa della libertà vigilata

VILLA ZITA - LOANO 300 metri dal mare, giardino, terrazzo, sconti per lunghi soggiorni, cucina e gestione familiare. TELEFONO 019/669.232

Le sezioni di Iseo (Brescia) del Pci e dell'Anpi nel esprimere le più sentite condoglianze alla moglie ai figli e ai familiari per la tragica scomparsa del compagno

ALFREDO DI PRIZIO ne ricordano l'impegno come dirigente di sezione e presidente dell'associazione partigiana. Invitano i compagni ed amici a presenziare ai funerali che si svolgeranno oggi alle ore 14.30 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale di Iseo. Sottoscrivono per l'Unità Iseo 22 dicembre 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa di IRIDE CAPPELLARO GUERRA (Sandra) la ricordano tutti coloro che la conobbero e la vollero bene. Sottoscrivono per l'Unità Torino 22 dicembre 1989

Sono già trascorsi più di sei anni dalla scomparsa di GIUSEPPE GUERRA (Renzo) Lo ricordano con affetto coloro che lo conobbero e stimarono. Sottoscrivono per l'Unità Torino 22 dicembre 1989

A trentaquattro anni dalla scomparsa del compagno ARTURO VARDI la moglie Nina, il figlio Sergio e il nipote Walter ricordandolo e quanti lo stimarono sottoscrivono per il suo giornale. Riccione, 22 dicembre 1989

Nel sesto mese della scomparsa del compagno ARMANDO POGGETTI la moglie i cognati e le cognate, lo ricordano con rispetto e affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 22 dicembre 1989

Michele Gravano e Luisa Cavallaro partecipano con molto affetto al dolore di Ruggero Cutillo per la morte della madre ANGELA CUTILLO e sottoscrivono per l'Unità Roma, 22 dicembre 1989

Alba, Antonio, Kalantini e Aghese sono vicini a Piero per la scomparsa della mamma GIUDA Roma, 22 dicembre 1989

Curo Piero il siamo vicini per la scomparsa della tua cara MARIANA Enrico Giberto, Daniela, Maria Luisa, Fabio, Umberto, Natalia, Vladimir, Claudio, Roma, 22 dicembre 1989

Giovanni Macchiavelli si ricordano con immutato affetto Alessandra, Flaminia e Giulio. Bologna 22 dicembre 1989

PUNIRE I TRAFFICANTI, NON I RAGAZZI

La maggioranza del Senato ha approvato una legge che affronta i mali sociali colpendo le vittime anziché i colpevoli. La Fgci continua la sua lotta contro la filosofia della punibilità dei tossicodipendenti e per l'affermazione di una cultura della solidarietà, per la lotta al narcotraffico e per la realizzazione dei servizi e strutture in tutto il Paese. Ci appelliamo a tutti coloro che si sono impegnati in questi mesi nell'opposizione a questa legge per continuare insieme la battaglia, sollecitando tutta la società civile a scendere in campo. La Fgci continuerà in ogni quartiere, in ogni piazza, in ogni facoltà universitaria, in ogni luogo di lavoro, in ogni scuola a combattere per l'affermazione di una politica che garantisca tutti i cittadini del nostro paese, in particolare quelli che soffrono. Perciò ci opporremo alla legge approvata dal Senato e imposta da una logica di potere.

La battaglia continua alla Camera! I giovani comunisti non abbandoneranno il campo! FEDERAZIONE GIOVANTILE COMUNISTA ITALIANA

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

ALBO NAZIONALE DIFFUSORI riservato a tutti coloro che diffondono «l'Unità» Per l'iscrizione all'Albo 34 organizzazioni di partito hanno già inviato i nominativi di oltre settanta diffusori. Invitiamo tutte le altre a provvedere con sollecitudine e i diffusori che non lo avessero ancora fatto a fornire le proprie generalità complete di data e luogo di nascita, residenza, professione e anno di inizio della diffusione alle rispettive sezioni e/o federazioni. Gli elenchi dei diffusori vanno inviati a: Cooperativa soci de «l'Unità» - Albo diffusori Via Barberia, 4 - 40123 Bologna

Nozze Si sposano questa mattina in Campidoglio i compagni Carla Della Toffola e Roberto Bertuzzi. Alla coppia gli auguri affettuosi di tutti i compagni che li conoscono e dell'Unità